MISCELLANEA
6705
37
BIBLIOTECA NAZ. CENTRALE
DI FIRENZE

COMUNE DI VENEZIA

Relazione 2 maggio 1907 dei sigg. D'Andrade, Jorini e Basile – Relazione 1 maggio 1907 del pittore prof. Cesare Laurenti sul progetto di ricostruzione del Campanile di S. Marco.

Venezia
Prem. Officine Grafiche C. Ferrari
1907

COMUNE DI VENEZIA

Relazione 2 maggio 1907 dei sigg. D'Andrade, Jorini e Basile – Relazione 1 maggio 1907 del pittore prof. Cesare Laurenti sul progetto di ricostruzione del Campanile di S. Marco.

Venezia
Prem. Officine Grafiche C. Ferrari
1907

RELAZIONE 2 maggio 1907 dei sigg. D'Andrade, Jorini e Basile sul progetto di ricostruzione del Campanile di S. Marco.

All'Illustrissimo Sig. Conte F. Grimani Sindaco

DI VENEZIA

La Commissione che Vostra Signoria onorò dell'incarico di esaminare e di risolvere le questioni sollevate sui lavori del Campanile di S. Marco e di rivedere l'intero progetto di riedificazione della monumentale fabbrica, adunatasi dapprima in Venezia nei giorni 5, 7, 8 e 9 del Luglio 1906 e di poi in Milano nei giorni 12, 13 e 14 dello stesso mese, prese contezza di ogni precedente, rilevò ogni dato di fatto ed esaminò ogni argomento che avesse attinenza con lo studio affidatole, sentì le ragioni dei tecnici e degli artisti preposti alla ricostruzione e con essi lungamente discusse sui criteri di massima e sui singoli particolari dell'opera; nè mancò di tener debito conto dei pareri e delle proposte di quanti, mossi da un sentimento ammirevole e nobilissimo, intendono di veder ripristinati nelle nuove strutture, insieme a una materiale compagine degna della moderna scienza, pur gli effetti e lo spirito dell'antico. E la Commissione era pressochè al termine dei suoi lavori e aveva già formulate le sue conclusioni, allorchè nuovi dubbi sorsero sulla perfetta qualità di alcuni materiali prescelti e già impiegati per la fabbrica, dubbi

che trovarono scientifica e determinata esplicazione in un rapporto del Prof. Ottorino Luxardo in data 26 Agosto 1906. La nuova questione era di importanza fondamentale e conveniva risorverla in maniera definitiva prima di procedere ad ogni altro giudizio.

Le conclusioni degli studi del Prof. Luxardo portavano invero alla conseguenza che si dovesse rimuovere tutta la costruzione di già eseguita fuori terra, per rinnovarla con materiali migliori; il che, se veramente riconosciuto necessario, avrebbe dato agio di riprendere la trattazione di molti dei quesiti più importanti con maggiore libertà di criterio e varie questioni avrebbe senz' altro eliminato.

Un riesame scrupoloso dei materiali, fatto da tecnici di singolare competenza, s' imponeva quindi come provvedimento indispensabile e la Commissione sente anche il dovere di ringraziare la Signoria Vostra per aver accolto la proposta fattale, affidando tale studio ai Professori Gabba, Sayno e Salmoiraghi del Politecnico di Milano; e dalla relazione che essi hanno presentato ai 28 del Febbraio scorso è lieta di apprendere che i dubbi espressi e le paure e i pericoli dichiarati non avevano sicuro fondamento o erano in gran parte eccessivi e che non inutili, nè vane erano state le ricerche e le prove fatte prima dell' inizio dell' opera al fine di assicurare alla fabbrica materiali eccellenti.

Senza entrare in discussioni tecniche di particolare, che qui sarebbero fuor di luogo, basterà infatti, per togliere in proposito ogni incertezza, riferire le conclusioni degli studi dei Professori Gabba, Sayno e Salmoiraghi, conclusioni che sono principalmente le seguenti:

1. I mattoni rossi della fornace Caberlotto, impiegati nella ricostruzione dei Campanile di S. Marco, danno non dubbio affidamento che l' opera riuscirà con

essi solida e durevole e ciò nonostante le efflorescenze che producono e i solfati che contengono;

2. La malta con sabbia di Brenta e cemento Portland di Casale Monferrato, che è impiegata nella ricostruzione stessa, ha tali requisiti da potere efficacemente cooperare alla buona riuscita dell'opera, e ciò nonostante la sabbia sia calcarea e il cemento contenga solfati in quantità alquanto eccedente i limiti recentemente fissati in Italia.

A siffatte esplicite ed esaurienti dichiarazioni seguono prescrizioni tecniche volte ad attenuare le efflorescenze e raccomandazioni perchè i Direttori dell'opera esercitino la massima oculatezza nell'accettazione sia dei mattoni, anche in riguardo al loro grado di cottura, sia del cemento, affinchè la percentuale dell'anidride solforica in esso contenuta sia limitata secondo le decisioni del congresso di Perugia del 1906, norme di facile attuazione e consigli che la Commissione da parte sua rinnova e di cui la direzione dei lavori terrà debito conto; ma l'animo di tutti può essere pienamente rassicurato sulla bontà dei materiali di cotto e delle malte e non è lecito ormai di sollevare a questo riguardo ulteriori obbiezioni; nè, d'altra parte, si può fare a meno dal pensare che la perfetta depurazione dei materiali stessi, se desiderabile dal punto di vista rigorosamente scientifico, non sarebbe forse a vantaggio della colorazione e dell'effetto pittorico definitivo. Chi può veramente escludere che le tinte meravigliose dei paramenti di cotto non abbiano a Venezia origine, oltre che dalle condizioni dell'ambiente e del clima, anche da singolari qualità di efflorescenze e di patina derivate alla loro volta dalla qualità e dalle proporzioni dei sali contenuti nelle malte?

E le prime efflorescenze non debbono allarmare. Esse sono fenomeno non pure frequente, ma costante

nelle strutture in mattoni, ma le intemperie le dilavano e gradatamente esse vanno attenuandosi, finchè rimane la patina, che ha ingredienti e composizione variabili, che non si può artificialmente preparare all'intento di un dato effetto pittorico e il cui valore dopo un lungo volgere di anni non si può prevedere guardando solo all'aspetto dei paramenti da poco eseguiti.

Le Fondazioni. — Tolto così ogni dubbio sulla bontà delle malte e dei mattoni adoperati e da adoperarsi nella fabbrica, la Commissione passa a riferire i risultati dei suoi studi, i quali si iniziarono con l'esame delle strutture fin oggi compiute ed è con vivo e sincero compiacimento che devesi anzitutto constatare come nei lavori di fondazione alla giustezza dei criteri tecnici siasi accoppiata ogni cura e diligenza di esecuzione, così da conseguire risultati lodevolissimi e opera veramente perfetta.

L'ampliamento della piattaforma di base con solidissima palificata di larice, irrobustita da ripieni di pietrisco e cemento; il sovrapposto graticciato in quercia con tre ordini di traversoni, di cui due disposti in senso parallelo ai due lati dell'antico nucleo e l'ultimo superiore con andamento radiale rispetto all'asse del Campanile, il tutto rinsaldato da colate cementizie incorporantesi nel legno; la massiccia muratura in grossi blocchi di ottimo materiale lapideo, squadrati e assestati con ogni esattezza, addentrantisi nel masso antico per circa due metri, hanno formato in sè e con le preesistenti strutture così saldo e omogeneo complesso, bene adeguato per resistenza ed ampiezza all'ufficio suo, da fornire le maggiori garanzie di stabilità e di durata; le quali tanto più sono evidenti quando si considera che il peso della fabbrica riportandosi alla periferia, graverà a preferenza sulla nuova muratura e che il carico massimo del sottosuolo sarà ridotto da Kg. 9.93 a Kg. 4.30 per centi-

metro quadrato; il che varrà pure ad attenuare quell'abbassamento, lentissimo sì, ma continuo che trova la sua origine nella natura del terreno, che è variabile a seconda della mole delle fabbriche e della struttura ed ampiezza delle loro basi, ma che costantemente si riscontra nei monumenti veneziani.

Ed è bene aggiungere che questo giudizio non solamente deriva dalla conoscenza dei progetti e dei disegni di esecuzione e dalla visita delle opere compiute, ma è fondato sopra rilievi che i componenti della Commissione, indipendentemente dal loro odierno ufficio, hanno avuto agio di fare in varie occasioni durante il corso dei lavori.

La fabbrica fuori terra. — Passando dalla struttura di fondazione a quelle del fuori terra, che ora si innalzano per poco più di 4 metri sul livello della piazza, conviene anzitutto richiamare brevemente il sistema costruttivo del vecchio Campanile per esaminare di poi quello del progetto già iniziato, allo scopo di meglio istituire i debiti confronti.

L'antica struttura sino alla loggia campanaria. — Il principio della struttura doppia, con canna esterna più robusta e canna interna alleggerita da vani più o meno ampi, comune nei campanili veneziani, era quello che informava anche l'organismo del Campanile di S. Marco; ma quì le maggiori dimensioni effettive avevano indotto a varianti, le quali erano tuttavia più di particolare, che di concetto. Il Campanile dei Frari ha la canna interna con una sola serie di vani ad arco, sovrapposti da ogni lato, e poichè l'ampiezza dei vani è inferiore al lato interno della canna stessa, ne viene che in pianta i massicci angolari si presentano a forma di squadra. Analoga è la disposizione nel Campanile di S. Maria Assunta dei Gesuiti. In quello della Cattedrale di Torcello i vani della canna hanno luce eguale

al lato interno di essa, per cui in pianta i massicci angolari stanno come pilastroni di sezione quadrata. Nel Campanile di S. Marco, data la luce interna superiore ai quattro metri, venne disposta su ogni lato della canna inferiore una doppia serie di archi sovrapposti, allo scopo evidente di alleggerire sempre più la muratura e di permettere il regolare sviluppo delle rampe, senza l'uso di grandi archi, che avrebbero ingenerato spinte assai maggiori. Così la pianta della canna interna si presentava come composta di otto massici murarii, quattro angolari, e quattro intermedi, tutti di eguale sezione ma effettivamente non si poteva parlare di veri e propri pilastroni, dapoichè i collegamenti fra i massicci, assai estesi nel senso verticale, non erano fatti per mezzo di strutture di spessore inferiore a quello andante dei massicci stessi, nè avevano pertanto risalti, in modo che in realtà l'organismo era composto di quattro mura traforate da vani, non da otto pilastroni collegati da archi. Volte a botte rampanti collegavano le due canne e costituivano sostegno della rampa alla cella campanaria.

La nuova struttura. — Il progetto in via di esecuzione si allontana invece nel suo organismo interiore da tutti gli esempi sopra citati ■ dalla struttura del vecchio Campanile di S. Marco, in quanto che presenta non più una canna interna, con mura traforate da vani, ma quattro veri e propri pilastri angolari, collegati fra loro da archi rampanti con alette, che hanno spessore inferiore a quello dei pilastri stessi, in modo che nella sezione in pianta dei massicci angolari si ottiene non già la semplice forma quadrata o l'altra a squadra, ma una figura più complessa, costituita da un quadrato con risalti rettangolari su due dei suoi lati contigui. Piccoli archi collegano ancora i pilastri con la canna esterna e, escluse le volte a botte, la struttura delle rampe è in cemento armato, con robuste nervature disposte a for-

mare telajo secondo i lati del quadrato interno e i loro prolungamenti e debitamente ancorate nella muratura della canna esterna.

Al confronto dell'antica questa nuova struttura, ispirata ai dettami della moderna scienza, è indubbiamente e sotto ogni riguardo superiore e, dal punto di vista statico, meritevole di lode e di completa approvazione. Alleggerito di molto risulta il peso totale della fabbrica, il maggior carico meglio viene riportato sul contorno, così da gravare più sul nuovo nucleo di fondazione che sull'antico conservato a posto; sono eliminate le spinte delle volte, che insieme a quelle degli archi della canna interna generavano nel vecchio Campanile un insieme di forze sollecitanti i massicci angolari alla rotazione; di maggiore efficacia sono i collegamenti ira tutte le parti della fabbrica, poichè mentre gli archi funzionano da sbadacchi, le nervature metalliche costituiscono resistentissimi tiranti e più arioso e meglio illuminato riesce l'interno. Nè si può dire che i nuovi tipi di strutture preponderino sulle antiche di laterizi, poichè il cemento armato é ristretto all'ossatura dei lastroni delle rampe e si può anche osservare che il cemento è più impiegato a protezione del ferro che a comporre con esso una vera e propria costruzione armata. Quando poi si constata la estrema diligenza della esecuzione nel tronco finora compiuto e che senza dubbio sarà mantenuta nel prosieguo dei lavori, si può bene asseverare che dal punto di vista statico anche questa parte del nuovo campanile risponderà alle più scrupolose esigenze della odierna tecnica e darà completa garanzia di solidità e di durata.

Ma v'ha pure una questione estetica, che invero si collega a un insieme di altri complessi problemi e che ha un'importanza la quale non deve certo essere esagerata, ma non può nemmeno considerarsi come se-

condaria. Tale questione parve dapprima ristretta alle forme esterne del nuovo Campanile, poichè anche da parte dell' Autorità Civica, nel deliberare che questo dovesse sorgere allo stesso posto dell' antico e presentare all' occhio la stessa apparenza, esplicitamente si dichiarò che tanto la struttura interna, quanto le modalità di costruzione dovessero essere diverse, secondo i dettami della scienza moderna a garanzia di maggiore durata (Seduta del Consiglio Comunale a dì 19 Decembre 1902); il che è a completa giustificazione dei criteri ai quali gli architetti e i tecnici preposti alla direzione dell' opera informarono il progetto di ricostruzione nel suo interno organismo. Ma dipoi, trascorso l' entusiasmo del primo momento, allorchè si passò da affermazioni generiche a idee più concrete e si venne ad esame più calmo e ponderato delle molteplici questioni da risolvere e dei provvedimenti cui attenersi' subentrò alla prima universale concordia la disparità degli intendimenti e delle opinioni, e vi fu anche chi immaginò di mutare con nuovo stile il disegno del Campanile, pensando e forse non a torto, che se esso fosse crollato in altri tempi, quando l' amore e lo studio del passato erano fondamento, non ostacolo, alla ricerca del nuovo, nessuno avrebbe pensato a ricostruirlo non diciamo allo stesso modo, con gli stessi materiali e con le imitazioni delle antiche lavorazioni, ma nemmeno con le stesse forme e si sarebbe fatta cosa diversa, col sentire e col valore dell' arte del momento; e vi fu chi propose di collocarlo in altro sito, chi di lasciarne a posto i soli ruderi, abbellendoli con un terrazzo o con un loggiato, chi infine di demolirne ogni avanzo abbandonando il pensiero della ricostruzione. E fu allora che i sostenitori di essa, ed erano in realtà in grandissima maggioranza, trovarono, ad espressione del concetto che dovessero esser mantenute l' ubicazione e la

integrale apparenza dell'antico. la frase che il Campanile dovesse rifarsi *dov' era e come era*, frase che ebbe, si può dire, riconoscimento ufficiale allo scopo di meglio determinare i criteri e le norme della riedificazione e con la quale si volle quasi stabilire che l'opera nuova, in nulla difforme dalla mole crollata, dovesse dopo il suo completamento riprodurne all' esterno e all' interno la perfetta immagine e con essa ridare l' illusione di trovarsi ancora dinanzi all'antico.

Ora sul *dov' era* non si possono certamente sollevar dubbi, ma lo stesso non si può dire per il *come era*. Poichè non v' ha bisogno di dilungarsi in discussioni e ragionamenti per escludere che con le parole *come era* si volesse la rifazione del Campanile con la base inclinata di circa dieci centimetri verso la Torre dell' Orologio o con lo strapiombo totale di quasi ottanta centimetri, derivato dagli ineguali cedimenti del sottosuolo; nè che si intendesse perpetuare quei difetti organici di costruzione che pur avevano contribuito alla rovina o rimettere a posto i materiali antichi assolutamente inadeguati ad ulteriore ufficio o artificiosamente rinnovare le traccie delle numerose rifazioni e dei continui restauri, o esigere nei materiali nuovi la imitazione dei difetti e delle caratteristiche che solo derivano dal tempo o dall'uso, come, ad esempio, le rotture, le sfaldature, le smussature e, per quanto riguarda il colore, anche la patina. E questo con tanta maggiore evidenza in quanto che nel caso speciale non si può affatto parlare di restauro. Si restaura ciò di cui si hanno parti esistenti e quelle mancanti si completano alla loro stregua o sulle eventuali tracce delle altre che preesistevano e qui invece si tratta di un completo rifacimento: e i criteri da adottare nelle due diverse contingenze non sono gli stessi.

Nel primo caso si può bene esigere la massima

cura perchè il nuovo non solo per la forma, ma per i materiali e per la stessa loro lavorazione, si accomuni perfettamente all'antico; nel secondo invece non v'ha ragione assoluta di così meticoloso rispetto ed è anzi indispensabile ed onesto che l'opera, senza falsità, senza ipocrisie, appaja per quello che veramente è, nuova. Il tempo le renderà poi le patine e i caratteri tutti del vetusto, che artificiosamente non debbonsi nè indurre, nè preparare.

Ciò premesso e ritornando all'interno organismo del Campanile di S. Marco, il concetto del *come era* tenderebbe a vederlo rinnovato con la sua canna interiore traforata da duplice serie di vani in ogni lato o con gli otto massicci murari, mentre i criteri del rifacimento ammettono che si possa modificarlo se questo giova alla stabilità e risponde a progressi della scienza delle costruzioni, tanto più che la conservazione dell'aspetto interno del Campanile a scopo estetico ha importanza in realtà subordinata o assai secondaria. La soluzione desiderabile sarebbe quella che in giusta ed equa misura contemporasse le ragioni della nuova scienza col massimo rispetto possibile alle forme antiche, in cui di queste tanto fosse sempre conservato da non escludere i caratteri essenziali delle costruzioni del tempo e quella potesse pur avere modo di svolgere nell'interesse della stabilità e della durata un procedimento organico e razionale. Ora risponde il progetto in corso di esecuzione a tale duplice requisito?

La risposta non può essere recisamente affermativa, dapoichè, se dal lato scientifico nulla v'ha da obbiettare, non può riconoscersi che, senza togliere valore di modernità all'organismo costruttivo e senza ripetere identicamente l'antico sistema, poteva bene mantenersi all'aspetto interno del Campanile un carattere meglio confacente alle tradizioni e anche in maggior armonico rap-

porto con l'esterno. Bastava invero, pur conservando i soli quattro massicci angolari, togliere ad essi i risalti rettangolari sulle facce contigue interne, riducendone la sezione a forma di squadra o, per dire più esattamente, dare alla struttura interna e secondo gli antichi e comuni esempi, i caratteri d'una canna di muro continuo traforata e allegerita da vani e non quelli d'una costruzione del tutto nuova, con quattro pilastri formanti nervature principali e distinte, collegati da strutture sottili; e bene si poteva rinnovare anche nelle rampe l'antica forma, disponendo al disotto di esse delle voltine di paramento secondo il tipo romanico.

La Commissione tuttavia, pur richiamando su questo punto l'attenzione dei Direttori dei lavori e proponendo l'aggiunta delle voltine rampanti sotto i lastroni delle rampe, opera di facilissima attuazione, non ritiene consigliabile la rimozione delle strutture già così ottimamente eseguite e consolidate e lascia ai Direttori medesimi lo studio delle varianti di particolare, atte a riavvicinare nei limiti del possibile l'apparenza interna del Campanile alla forma tradizionale desiderabile.

Le Strutture della Cella Campanaria e della Cuspide. — Procedendo dallo studio del tronco del Campanile a quello delle soprastrutture, cioè della cella campanaria, e della cuspide, la Commissione è unanime nel dar voto di approvazione al progetto che per esse si presenta. Il prolungamento degli elementi primari costruttivi della canna interna fino alla media altezza della cuspide, l'ossatura metallica in sè e per il modo con cui si collega alle strutture murarie, l'uso del cemento armato, qui sopratutto opportuno e preferibile a ogni altro diverso materiale, il sistema di armatura ideato per il sostegno e per la manovra delle campane e quello per l'attacco della figura dell'angelo, che ne assicurerà il facile movimento rotatorio contro le azioni del vento,

rispondono pienamente allo scopo e ad ogni sano criterio della scienza delle costruzioni.

L'ESTERNO DEL CAMPANILE. — Discusse così tutte le questioni inerenti all'organismo costruttivo della imponente mole, resta a considerarsi il problema estetico, riferentesi all'aspetto esteriore che essa effettivamente verrà a presentare. Quanto si è già affermato parlando del desiderio di veder l'opera rinnovata COME ERA e trattando dell'indole del lavoro, che non è di restauro, ma di completo rifacimento, vale qui a determinare i sicuri criteri fondamentali, che devono essere di guida ai Direttori dell'opera e che danno modo di risolvere i problemi sollevati o le difficoltà incontrate. Le forme saranno quelle dell'antico, i materiali analoghi, ma nuovi e la lavorazione informata agli stessi procedimenti e metodi del passato; ma, pur attenuando in quanto è possibile nella esecuzione ogni eccessiva crudezza e rigidità, non si userà artificio alcuno che tenda a riprodurre i danni del tempo, nelle forme stesse, nelle superfici, nel colore. La costruzione apparirà nuova; il tempo la invecchierà e la patinerà come esso solo può e sa fare.

La struttura in mattoni del campanile ebbe una volta un rivestimento d'intonaco: ma poichè questo con aspetto di nuovo poco riuscirebbe oggi gradito all'occhio, è bene, anche a ricordo dell'ultimo periodo, che si lasci apparente la cortina di cotto e poichè era pratica antica di non scegliere mattoni tutti d'unico e costante colorito, è degna di approvazione la proposta che, a scanso di eccessiva monotonia, se ne adoperino di tinte diverse e che ai rossi ne siano frammischiati di biondi, pur scansando ogni determinato ordine di collocazione e lasciando al caso di provvedere. A variare sempre più i gradi di colorazione dei mattoni gialli e dei rossi, specie di questi ultimi, sarà opportuno di eseguire la cottura in fornaci all'antica. La malta collegante i mattoni è

consigliabile che si approssimi per colore a quella del vecchio Campanile e che essa fra i giunti e i letti apparisca senza ricerca di eccesiva regolarità.

Non è facile trovare esempi veneziani di ristuccature coeve a quelle del primo tratto del vecchio campanile, ma si può bene riferirsi a quelle dei monumenti del XII e XIII secolo, nei quali chiaramente si osserva che i letti e giunti venivano ripassati col mestolo al momento stesso della posa in opera di ogni mattone; e pratica siffatta dovrà tenersi anche nel caso presente. Anche per lo spessore apparente degli strati di malta converrà rapportarsi agli antichi esempi. I legamenti in pietra dovranno ripristinarsi solo se derivano dal vecchio metodo costruttivo, sopprimersi se provenienti da restauri, dei quali non dovrà tenersi alcun conto.

La pietra sarà lavorata nelle sue facce apparenti all' uso antico e per le scarpellature e le martellature si potrà, ove occorra, rinnovare anche la forma degli antichi utensili.

I GRADONI BASSAMENTALI. — E rimane infine una sola questione, la più controversa fra tutte, quella dei gradoni basamentali. Ora su tale argomento devesi riconoscere:

1. Che esistevano in antico cinque gradoni, su altra risega formante un primo gradone iniziale, in modo che il partito ora proposto ed attuato risponde al concetto dei primi costruttori, oltre che alla tradizione e ad esempî evidenti di altre fabbriche veneziane o coeve.

2. Che è ben vero che al momento del crollo i primitivi gradoni erano solo in parte visibili e che effettivamente restavano scoperti verso la Libreria del Sansovino, cioè all' angolo sud-ovest tre gradoni interi e l'orlo del quarto gradone e all' angolo nord-est tre gradoni, mentre le pendenze del pavimento ne nascondevano all' angolo nord-ovest anche una parte del terzo; ma ciò indubbiamente derivava dai lenti, ma continui affondamenti

della fabbrica, che erano stati ineguali, maggiori, cioè, verso la Torre dell' Orologio, così da determinare un dislivello di circa 10 centimetri negli spigoli dapprima orizzontali dei gradoni stessi e lo strapiombo generale del campanile.

3. Che il cedimento, per quanto ineguale, era stato maggiore per il Campanile che per le altre fabbriche vicine, il quale fatto, ovvio e naturale avendo riguardo al maggior peso della costruzione e al maggior carico che esso determinava sull' elemento superficiale di base e di grande evidenza guardando allo stacco della contigua Loggia del Sansovino, trova riscontro in altri monumenti veneziani, come, ad esempio, nel Campanile dei Frari, che si è abbassato assai dippiù delle murature della Chiesa contigua; e che, pertanto, se si volesse ripristinare per rapporto alle linee di livello l' antico complessivo aspetto di tutti i monumenti della Piazza, non sarebbe logico di rifare i soli tre gradoni che apparivano all' ultimo momento.

4. Che i gradoni mai, si può dire, hanno in antico avuto importanza artistica adeguata all'ufficio che oggi vengono ad adempiere, dapoichè essi furono messi in evidenza solo dopo la demolizione delle botteghe eseguita nel 1873 e si hanno documenti irrefragabili per asserire che altre volte si pensò a costituire base più degna e confacente all'alta mole; ed è d'altra parte non dubbio che i cinque gradoni, meglio dei tre che apparivano prima del crollo, corrispondono staticamente ed esteticamente allo scopo.

5. Che non si può con sicurezza additare un partito di collegamento estetico fra le linee degli antichi gradoni del Campanile e quelle della Loggetta del Sansovino e anzi deve sicuramente ritenersi che questi non ebbe ragione alcuna di considerare o di rispettare linee di livello che non erano visibili, nè pertanto di alcuna importanza estetica.

6. Che le altezze e le riseghe ora adottate per i cinque gradoni rispondono a giusti criteri di rifacimento dell'antico, avendo anche riguardo al fatto notorio che i gradoni esistenti erano in molta parte derivati nella loro disposizione e nei loro materiali da successivi rifacimenti e da superfetazioni, non tutte fondate su concetti lodevoli di restauro

7. Che per i lavori di rinsaldo e di ampliamento delle fondazioni e per rimettere in perfetto piano orizzontale la base del Campanile non era possibile di conservare a posto gli antichi gradoni e che il materiale di cui essi eran composti più non si prestava ad essere rilavorato, nè a trovare opportuna ricollocazione; il che la Commissione ebbe agio di constatare nella visita fatta al cantiere della Giudecca, ove il materiale stesso è ora custodito.

8. Che il partito oggi prescelto ed attuato non si potrebbe modificare senza rimuovere tutta la fabbrica eseguita fuori terra, non potendosi assolutamente procedere a tagli superficiali a rivestimenti parziali senza ledere le buone norme della tecnica, indebolire la base della struttura e far cosa contraria alla tradizione che si vorrebbe rispettata.

9. Che infine non si tratta di un vero e proprio restauro, ma di un essenziale rifacimento, che non solo ammette, ma esige, come si è già dichiarato, maggiore libertà di trattazione.

Per queste considerazioni, che si riferiscono a tutte le questioni sollevate sul partito prescelto dai Direttori dell'opera e che tutte le risolvono, la Commissione è di parere che i gradoni eseguiti debbano essere conservati nel loro stato attuale, cioè in numero di cinque, del tutto visibili e con le altezze e le riseghe adottate.

Il collegamento della loggetta col campanile. — E un'ultima considerazione si ritiene doveroso di fare

sul progettato collegamento costruttivo fra la Loggetta e il Campanile. Per quanto in precedenza si è detto sul graduale affondamento delle fabbriche veneziane, è da prevedere che, nonostante le cautele e le precauzioni adottate, il pesante Campanile e la Loggetta che gli si vuol collegare, non si abbasseranno col tempo in grado eguale o in modo da potersi escludere ogni probabilità di eventuali sconnessioni. Ad impedire i distacchi e le rotture è quindi preferibile che le due costruzioni rimangano perfettamente indipendenti e che siano tolte le addentellature già preparate.

Espresso così il giudizio su tutti i punti controversi la Commissione si augura che, tolto ogni dubbio, svanite le incertezze, rimossa ormai ogni ragione d' indugio, i lavori siano sollecitamente ripresi e che l' opera monumentale, iniziata con tanto amore e condotta con tanta ammirabile diligenza, sia per ferma volontà e con efficace cooperazione di tutti al più presto compiuta.

Venezia 2 Maggio 1907.

Firmato: Alfredo D' Andrade, *Pres.*
» Antonio Federico Jorini.
» Ernesto Basile, *rel.*

RELAZIONE 1 maggio 1907 del pittore prof. Cesare Laurenti sul progetto di ricostruzione del Campanile di S. Marco.

Venezia, 1 Maggio 1907

Spettabile Giunta

Chiamato dalla fiducia di codesta Spettabile Giunta Municipale a far parte della Commissione d' Appello nella questione della nuova Torre di San Marco, accettai l'incarico (senza dubbio difficile e non grato) e l'accettai con l'animo preparato da convinzioni d'artista e di cittadino veneziano non solo, ma, anche e principalmente, da sentimenti di rigida equità.

Ciò risulta largamente dai verbali delle lunghe discussioni della Commissione fedelmente redatti dall'Egregio Segretario della Commissione stessa D.r Giovanni Scrinzi.

Nessun preconcetto, dunque, ma serenità e fermezza.

Dagli stessi Verbali risulta pure la mia alta ammirazione per la coscienza profonda e sapiente profusa dalla Onor. Commissione ricostruttrice della crollata Torre di S. Marco, nello sviluppo dei problemi scientifici inerenti al difficile lavoro.

Ma per entrare in merito alle questioni sottoposte alla Commissione d'Appello di cui faccio parte dirò che, a parer mio, l'onor. Commissione ricostruttrice del Campanile attaccandosi tanto amorosamente alla soluzione

dei problemi scientifici perdette di vista *nello speciale soggetto* altri problemi ed altri elementi capitali di riuscita.

E metto in primo luogo *il sentimento di Venezia* che voleva riavere la sua crollata Torre gloriosa *come era*; non importa che la formula *come era e dove era* sia venuta più tardi.

Ed invero chi si sarebbe mai sognato, chi avrebbe osato nel fatale 14 Luglio 1902, proporre la ricostruzione della Torre di S. Marco così come la si sta ricostruendo oggi?

Per me, l'onor. Commissione ricostruttrice, nella ricerca della perfezione tecnica, intaccò e ferì a fondo la questione storica ed archeologica del sotto suolo così da giungere, col risultato del suo lavoro, a modificare completamente l'effetto prospettico preesistente fra il crollato Campanile e la Basilica di S. Marco, la quale per la modificata massa d'assieme e di linee della nuova gradonatura del Campanile parrà, senza dubbio, sempre più sprofondata nel suolo, come più sepolti sembreranno anche gli altri monumenti circostanti.

Tutto ciò rilevai e dimostrai nelle riunioni della Commissione d'Appello proponendo anzi nello stesso tempo di ridurre *a tre i cinque gradoni senza demolire le opere già costruite.*

Ma la maggioranza della Commissione credette opporre che la proposta riduzione avrebbe indebolito la base della Torre essendo che *i cinque gradoni hanno anche lo scopo d'allargare subito la base stessa trasmettendo il carico su di una superficie maggiore.*

Ma, nè le ragioni della Commissione ricostruttrice della Torre, nè quelle dei miei Colleghi furono tali da indurmi ad accettare la soluzione dei cinque gradoni; mentre invece mi convinsi quando mi si mostrò la impossibilità, ormai, di rispettare la integrità del tipo ori-

ginario della struttura interna della Torre crollata a motivo delle modificazioni rese indispensabili al blocco di fondazione per la stabilità della nuova Torre, e mi convinsi pure agli argomenti per la modificazione del tipo costruttivo della Cella Campanaria e della Piramide cuspidale; modificazione che lascia inalterata del tutto la forma esterna.

E tanto più sembrami di essere nella verità in quanto che dallo studio coscienzioso che feci della questione importante *in tutti i suoi dettagli*, dedussi il saldo convincimento che il nuovo Campanile di S. Marco *così come oggi si sta ricostruendo non è quello che, in origine, l'onor. Commissione ricostruttrice stessa voleva.*

Poichè essa Commissione (e ciò risulta dai verbali delle nostre sedute) *per due anni* fu ferma nel principio di ricostruire la nuova Torre veramente *come era* prima del crollo fatale, e *come era* nel desiderio dell'anima veneziana.

Ma più tardi la Commissione ricostruttrice si scinde; nè la scissura vivacissima sfugge alla pubblicità.

Da questo nuovo stato di cose la struttura interna del Campanile viene modificata; i gradoni della base vengono tutti dissepolti, il concetto di fedele riproduzione pittorica abbandonato: la Nuova Torre in una parola *è proprio nuova affatto*!

Così stando le cose, io come artista Veneziano che ha vivissimo ancora nell'animo il ricordo dell'immenso dolore di Venezia al fatale disastro che la colpì, non mi sentii e non mi sento di sanzionare col mio voto la deliberazione della maggioranza della Commissione d'Appello riguardante la questione dei gradoni che io ritengo la questione di maggiore importanza; quella cioè che il ricostruttore non avrebbe mai dovuto perdere di vista, se l'obbligo suo, come a me pare, è quello di ri-

produrre fedelmente e scrupolosamente le forme dell'antica gloriosa Torre crollata.

Fiducioso che l'onor. Giunta non vorrà interpretare questo mio voto al di là del suo vero significato, passo a protestarmele con la maggiore considerazione.

Devotissimo
CESARE LAURENTI *pittore*

1119206 P